

# Diritto delle Relazioni Industriali

Rivista trimestrale già diretta da  
**MARCO BIAGI**

## *In questo numero*

### RICERCHE

*Flessibilità del mercato del lavoro, tutele previdenziali,  
nuovi ammortizzatori sociali*

### RICERCHE

*Il nuovo apprendistato: bilancio e prospettive*

### INTERVENTI

*Gino Giugni e la Scuola barese  
Nuova direttiva CAE e partecipazione dei lavoratori in Italia*

### GIURISPRUDENZA ITALIANA

*Recedibilità ad nutum dai contratti collettivi "gestionali"  
Valutazione e liquidazione del danno non patrimoniale  
Ripartizione del monte ore per l'assemblea sindacale  
Principio di "tempestività" nel licenziamento  
per superamento del comporta  
Il patto di non concorrenza*

### LEGISLAZIONE, PRASSI AMMINISTRATIVE E CONTRATTAZIONE COLLETTIVA

*Prospettive in tema di conciliazione vita-lavoro  
Servizi per il lavoro e prospettive di superamento della crisi  
La natura giuridica del Patto di servizio  
Appalto e idoneità tecnico-professionale  
Il rilancio della conciliazione monocratica*

### GIURISPRUDENZA E POLITICHE COMUNITARIE DEL LAVORO

*Informazione e consultazione in caso di licenziamento collettivo  
Il quadro europeo degli infortuni sul lavoro*

### OSSERVATORIO INTERNAZIONALE E COMPARATO

*Austria-Germania - La riduzione dell'orario di lavoro come misura anticrisi  
Francia - Il diritto individuale alla formazione permanente*

**N. 4/XIX - 2009**

Rivista di

**ADAPT - FONDAZIONE  
"MARCO BIAGI"**



**GIUFFRÈ EDITORE**

# DIRITTO DELLE RELAZIONI INDUSTRIALI

Rivista fondata da Luciano Spagnuolo Vigorita e già diretta da Marco Biagi

## DIREZIONE

Tiziano Treu, Mariella Magnani, Michele Tiraboschi (*direttore responsabile*)

## COMITATO SCIENTIFICO

Aris Accornero, Gian Guido Balandi, Francesco Basenghi, Mario Biagioli, Roberta Bortone, Umberto Carabelli, Bruno Caruso, Laura Castelvetti, Giuliano Cazzola, Gian Primo Cella, Carlo Dell'Aringa, Riccardo Del Punta, Raffaele De Luca Tamajo, Clara Enrico, Rosario Flammia, Pietro Ichino, Arturo Maresca, Luigi Mariucci, Oronzo Mazzotta, Luigi Montuschi, Gaetano Natullo, Luca Nogler, Roberto Pedersini, Marcello Pedrazzoli, Adalberto Perulli, Mario Ricciardi, Massimo Roccella, Mario Rusciano, Giuseppe Santoro Passarelli, Franco Scarpelli, Paolo Sestito, Luciano Spagnuolo Vigorita, Patrizia Tullini, Armando Tursi, Carlo Zoli, Lorenzo Zoppoli.

## COMITATO EDITORIALE INTERNAZIONALE

Carmen Agut García (*Castellón*), Janice Bellace (*Pennsylvania*), Roger Blanpain (*Lovanio*), Csilla Kolonay Lehoczky (*Budapest*), Alan C. Neal (*Warwick*), Antonio Ojeda Avilés (*Siviglia*), Shinya Ouchi (*Tokyo*), Miguel Rodriguez Pinêro (*Madrid*), Juan Raso Delgue (*Montevideo*), Jacques Rojot (*Parigi*), Ulrich Runggaldier (*Vienna*), Marlene Schmidt (*Francoforte*), Michal Sewerynski (*Lodz*), Yasuo Suwa (*Tokyo*), Luis Aparicio Valdez (*Lima*), Manfred Weiss (*Francoforte*).

## COMITATO DI REDAZIONE

Chiara Bizzarro (*redattore capo*), Andrea Bollani, William Bromwich (*revisore linguistico*), Luca Calcaterra, Guido Canavesi, Michele Colucci, Luisa Corazza, Alessandro Corvino, Maurizio Del Conte, Marco Ferraresi, Maria Rita Iorio, Michele Lepore, Giuseppe Ludovico, Laura Magni (*coordinatore di redazione*), Stefano Malandrini, Giuseppe Mautone, Flavia Pasquini, Paolo Pennesi, Pierluigi Rausci, Paolo Reboani, Alberto Russo, Lucia Silvagna, Silvia Spattini, Gaetano Zilio Grandi.

## SEGRETERIA DI REDAZIONE

Roberta Caragnano, Enrica Carminati, Lisa Rustico

c/o ADAPT - Centro Studi Internazionali e Comparati "Marco Biagi"

Università di Modena e Reggio Emilia – Facoltà di Economia

Viale Berengario, 51 – 41100 Modena (Italy) – Tel. +39 059 2056742; Fax +39 059 2056743

Indirizzo e-mail: [dri@unimore.it](mailto:dri@unimore.it)

Indirizzi internet: [www.csmb.unimore.it](http://www.csmb.unimore.it), [www.adapt.it](http://www.adapt.it)

## REFEREES

*Diritto delle Relazioni Industriali* si impegna a procedere alla selezione qualitativa dei materiali pubblicati sulla base di un metodo di valutazione formalizzata e anonima di cui è responsabile il Comitato Scientifico. Tale sistema di valutazione è coordinato dalla direzione che si avvale anche del Comitato Editoriale Internazionale.

4. L'adempimento dell'obbligo di comunicazione è soddisfatto attraverso una procedura che è interamente telematica. Per accedervi occorre registrarsi sul sito dell'Inail, ottenere una password e seguire le procedure previste in caso di prima comunicazione o di comunicazioni successive. Ai fini dell'adempimento, qualora si presentassero problemi tecnici del sistema informatico, la comunicazione potrà essere inoltrata eccezionalmente al fax n. 800657657, utilizzando il modello appositamente predisposto e scaricabile dal portale dell'Istituto.

La circolare ricorda che rientrano nell'obbligo di comunicazione i datori di lavoro ovvero i dirigenti – se tale compito rientra nelle competenze attribuite loro, nell'ambito dell'organizzazione, dal datore di lavoro – di qualsiasi settore privato e pubblico (art. 3, comma 1). Sono escluse da tale obbligo le amministrazioni, gli istituti e le organizzazioni così come previsto dall'art. 3, commi 2 e 3-*bis*, al cui riguardo si esprime riserva di dare indicazioni in considerazione del rinvio alla emanazione di decreti attuativi, contenuto nelle disposizioni succitate.

Il nominativo del RLS va comunicato solo in caso di nuova elezione o designazione. Vengono individuati i vari casi in cui può trovarsi l'azienda: se ha già comunicato il nominativo del RLS eletto o designato *prima* del 31 dicembre 2008, non dovrà fare alcuna ulteriore comunicazione; se aveva già comunicato il nominativo del RLS eletto o designato *prima* del 31 dicembre 2008, ma esso nel frattempo è cambiato, il datore di lavoro dovrà effettuare la comunicazione prevista in caso di nuova nomina; se non ha ancora comunicato il nominativo del RLS eletto o designato *prima* del 31 dicembre 2008 dovrà effettuare la prima comunicazione; se nell'azienda c'è un RLS eletto o designato *dopo* il 1° gennaio 2009, il datore di lavoro dovrà effettuare la prima comunicazione.

In ogni caso di variazione rispetto ad un nominativo precedentemente comunicato, l'azienda dovrà provvedere a comunicare l'avvenuto cambiamento.


Non essendo stata individuata una scadenza ai fini dell'adempimento il medesimo dovrà essere considerato come immediato, ovvero la comunicazione va fatta subito dopo l'avvenuta elezione/designazione del RLS. La procedura presente in Punto Cliente consente di effettuare la prima comunicazione e/o le variazioni a seguito di nuove nomine e/o designazioni che dovessero intervenire, sia alle aziende ed alle amministrazioni pubbliche soggette all'obbligo assicurativo Inail sia alle altre, non conosciute da Inail, ma passibili di riconoscimento attraverso la cosiddetta registrazione generica. Chi è abituato a frequentare Punto Cliente riconoscerà nelle modalità operative di questa procedura l'altra affine relativa al libro unico del lavoro, sulla cui falsariga questa procedura è stata creata. La comunicazione riguarda soltanto il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza aziendale dovendosi, per quello territoriale, attendere ulteriori future istruzioni.


La circolare, infine, ricorda come le elezioni o le designazioni dei RLS non costituiscono un obbligo per il datore di lavoro ma una facoltà dei lavoratori, che potrebbe non essere esercitata dai medesimi.

*Silvana Toriello*

*Dirigente dell'Ufficio Tariffe della Direzione Centrale Rischi dell'Inail*

#### 4. Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro (*segue*)

4.5. Decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, integrato con le modifiche apportate dal decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106 (in  *Boll. Adapt*, 2009, n. 24).

4.6. Rapporto annuale Inail 2008 (in  *Boll. Adapt*, 2009, n. 19).

**(4.5. – 4.6.) Le differenze di genere e l’impatto su salute e sicurezza in ambito lavorativo**

*Sommario:* 1. Premessa. – 2. La Banca dati Inail al femminile. – 3. Gli infortuni al femminile secondo i dati del 2008. – 4. Infortuni e lavoratori stranieri. – 5. Malattie professionali. – 6. Malattie professionali e lavoratori stranieri. – 7. Conclusioni.

1. La recente presentazione del Rapporto annuale Inail sull’andamento infortunistico e tecnopatologico riferito al 2008 costituisce l’occasione per alcune riflessioni sul tema della salute e sicurezza sul lavoro in ottica di genere.

I dati presentati soffrono ancor oggi di una tradizionale impostazione orientata a considerare il fenomeno infortunistico e tecnopatologico nel suo complesso, salvo poi scindere i numeri di infortuni e malattie professionali in relazione al sesso per evidenziare i divari nei rapporti numerici e percentuali maschi/femmine.

Questa situazione evidenzia la necessità di disporre fin da subito di dati disaggregati uomo/donna per la generalità dei parametri così da poter immediatamente percepire per i due sessi l’andamento analogo o diverso nel verificarsi di infortuni o malattie professionali.

La disaggregazione dei dati, oltretutto, consente di analizzare meglio le dinamiche del mondo del lavoro, l’esposizione ai rischi, differenziata in relazione agli ambiti occupazionali, nonché di studiare gli strumenti di prevenzione efficaci e mirati che consentano di tenere nella dovuta considerazione le diversità di genere intese non solo come differenze biologiche, ma anche come diversa incidenza dei rischi psicosociali, diversa esposizione a rischio, diversa percezione del rischio, diversi ruoli nella vita sociale che inevitabilmente influiscono sulle condizioni e sulle scelte di lavoro.

L’obiettivo Inail per il futuro dovrà essere, insieme con il rilascio a regime della *Banca dati al femminile*, quello di poter disporre con immediatezza di dati disaggregati per genere.

Tornando all’esame del fenomeno infortunistico e tecnopatologico si può senza dubbio affermare che infortuni e malattie professionali costituiscono una valida chiave di lettura per capire l’andamento della società umana, le variazioni e i mutamenti economici, sociologici e culturali.

Queste considerazioni consentono di affermare che: non c’è nessun aspetto della salute sul lavoro che non sia condizionato dai rapporti sociali di sesso; le teorie sulla salute sul lavoro non tengono in adeguata considerazione i fattori sociali, mentre è indubbio che le condizioni di lavoro interagiscono con una vasta gamma di condizioni che, insieme, vanno a determinare possibili minacce alla salute; la prevenzione, per essere efficace, non può prescindere dal fatto che esistono uomini e donne che lavorano.

Il dibattito su questi temi è iniziato negli anni Novanta, quando, attuando le indicazioni europee in tema di sicurezza sui luoghi di lavoro con una normativa complessa, quale il d.lgs. n. 626/1994, ma del tutto “neutra” quanto al riferimento ai “lavoratori” (intendendo per tali anche le lavoratrici), si è fatta sempre più strada la convinzione che il tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro dovesse tenere nella adeguata considerazione le specificità delle lavoratrici in quanto tali e non solo in quanto madri. Le profonde trasformazioni del mondo del lavoro e la progressiva femminilizzazione del medesimo (seppur in termini inferiori rispetto alle aspettative) hanno inevitabilmente determinato la necessità di un mutamento nei sistemi di tutela per le donne che devono tener conto delle peculiarità femminili in relazione anche ai rischi specifici che si registrano nelle attività lavorative svolte.

Il diritto comunitario ha affrontato, prima dei vari ordinamenti nazionali, le tematiche relative alla parità tra i sessi e al divieto di discriminazione, nei loro molteplici aspetti e de-

clinazioni. Si è dovuto attendere fino al XXI Secolo perché le due politiche comunitarie in materia sociale, ovverosia le pari opportunità e la salute sul lavoro, si legassero ed entrassero a far parte l'una dell'altra.

Solo la strategia comunitaria per la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro 2002-2006 ha iniziato a introdurre il tema della differenza di genere come fattore/elemento strategico rispetto ai propri obiettivi.

Questo orientamento, di promozione della salute e della sicurezza sul luogo di lavoro in un'ottica di genere, è stato confermato con il Piano strategico 2007/2012 nel quale si afferma espressamente che, per migliorare l'attitudine occupazionale delle donne e degli uomini e la qualità della vita professionale, occorre fare progressi nel settore della parità tra i sessi in quanto le disparità, sia all'interno che all'esterno del mondo del lavoro, possono avere conseguenze sulla sicurezza e sulla salute delle donne sul luogo di lavoro e quindi incidere sulla produttività.

Parte delle indicazioni fornite dall'Unione europea sono state recepite, a livello nazionale, nel Testo Unico in materia di sicurezza sul lavoro d.lgs. 9 aprile 2008, n.81, che finalmente dedica un'attenzione, seppur apparentemente modesta, ad una concezione di "salute e sicurezza" e di "prevenzione" non più "neutra" ma che tiene nella dovuta considerazione le differenze legate all'appartenere al genere femminile o maschile.

Mentre il d.lgs. n. 626/1994 aveva interpretato la parità di trattamento di lavoratori e lavoratrici mediante il riferimento generico ai "lavoratori", come se l'uguaglianza si potesse raggiungere mediante l'abolizione delle differenze e non attraverso la loro giusta considerazione, la nuova normativa adotta un'attenzione mirata.

Con il d.lgs. n. 81/2008 si apre un nuovo filone di studio sul tema della salute e sicurezza sul lavoro: sembra che i tempi siano maturi per cominciare a pensare, o ripensare, ad un modello di prevenzione improntato in modo sistematico alle differenze di genere.

I riferimenti normativi alla necessità di considerare le peculiarità maschili e femminili legate non solo alla maternità aprono comunque la strada ad un approccio nuovo al tema della sicurezza sul lavoro.

Fondamentale appare l'art. 1, che nell'enunciazione delle finalità del decreto legislativo, fa espresso riferimento alla garanzia «dell'uniformità della tutela delle lavoratrici e dei lavoratori sul territorio nazionale attraverso il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, anche con riguardo alle differenze di genere, di età e alla condizione delle lavoratrici e dei lavoratori immigrati». Questa dichiarazione di principio apre al superamento di ben tre fattori di rischio nei confronti di discriminazioni quali il genere, l'età e l'appartenenza territoriale, che possono colpire, anche in maniera multipla, lavoratrici o lavoratori. Trattandosi di una norma di carattere generale, contenuta nel Titolo I, *Principi comuni*, ed in particolare nell'articolo che individua le finalità della legge, la portata non può che essere la più ampia e la norma è destinata a permeare e condizionare l'interpretazione di ogni articolo successivo.

Seguendo l'impostazione data dal legislatore all'assetto del Testo Unico si possono individuare alcuni elementi fondanti intorno ai quali si sviluppa il concetto di sicurezza e di prevenzione in ottica di genere: la definizione di salute; i soggetti della sicurezza; gli strumenti di valutazione dei rischi; la formazione e l'informazione come veicolo fondamentale per la sicurezza e la prevenzione; gli incentivi alla sicurezza; i richiami all'impresa socialmente etica, alla responsabilità sociale delle imprese e ai codici etici; le nuove funzioni del medico competente.

**2.** Prima ancora che la normativa, con il d.lgs. n. 81/2008, facesse divenire cogente oltre che importante, nel campo della prevenzione, una adeguata considerazione delle differenze legate al genere, l'Inail aveva iniziato a strutturare la propria attività per consentire un approccio ai temi della salute e sicurezza sul lavoro che consentisse di comprendere

quanto le tematiche di genere possano incidere sull'andamento infortunistico e sulla evoluzione delle malattie professionali.

Per far questo ha iniziato un adeguamento delle proprie banche dati statistiche in quanto non si può intervenire sul campo della prevenzione se non si conosce a fondo il fenomeno infortunistico e tecnopatico mediante l'esame dei dati che l'Inail ha a disposizione e che derivano dalla sua attività istituzionale di ente preposto alla tutela dei lavoratori e delle lavoratrici incorsi in infortunio in occasione del lavoro o affetti da malattie collegabili, attraverso un nesso di causalità, al lavoro stesso.

La banca dati Inail degli infortuni e delle malattie professionali non conteneva, alla sua origine, una evidenza dei casi denunciati e/o indennizzati divisi per sesso.

Risale agli anni Novanta, anche su sollecitazione del Comitato per le pari opportunità dell'istituto, la prima *Banca dati al femminile*, nella quale il fenomeno infortunistico e tecnopatico veniva sviluppato ed evidenziato anche con riferimento al sesso di appartenenza.

Risale invece agli ultimi anni la creazione di una nuova *Banca dati al femminile*, ancora in fase di implementazione, che risponde a criteri più evoluti e complessi dei quali un moderno operatore della prevenzione non può fare a meno.

La *Banca dati al femminile* è stata rilasciata, nella sua attuale configurazione, a maggio 2008 e ha subito ottenuto riconoscimenti già in fase di presentazione quale buona prassi e lodevole iniziativa nel campo della pubblica amministrazione.

Oltre alla grande mole di informazioni provenienti dalla base dati dell'Inail, la Banca dati prevede l'utilizzo di flussi informativi provenienti anche da altri enti che consentono di comporre un quadro di insieme più completo sul mondo dell'occupazione femminile e di impostare una analisi più dettagliata del fenomeno "donna" dal punto di vista sociale e sanitario (cfr. L. VERONICO, *Banca dati al femminile*, in *Dati Inail*, febbraio 2008, n. 2, in [www.inail.it](http://www.inail.it)).

Dall'analisi dei dati si può iniziare il percorso, culturale e scientifico, dell'integrazione della dimensione legata al genere nella valutazione dei rischi e nelle misure di prevenzione.

Proprio per dare un quadro della situazione il più ampio possibile la banca dati è articolata in due rami: *Donna, Lavoro e Società* e *Donna, Rischi e Danni da lavoro*, con contenuti informativi e provenienza nettamente diversi.

Il primo ramo è stato costruito scegliendo tra i flussi informativi di altri enti, principalmente Inps e Istat, le informazioni più significative rispetto all'obiettivo dello strumento. All'interno sono state individuate tre aree: *Popolazione, Lavoro e Società*.

L'area *Popolazione* è suddivisa in *Italiana* (con tavole statistiche relative a struttura e indicatori) e *Straniera* (nel complesso e relativamente alla sola componente europea). Nelle tavole presenti nella sezione sono riportate le principali informazioni sulla dinamica demografica nelle province e regioni italiane relative agli ultimi anni e alcune distribuzioni che focalizzano l'attenzione su condizione lavorativa e titoli di studio.

L'area *Lavoro* si compone di un quadro generale e tavole specifiche per forza lavoro, occupati e assicurati Inail, con dati che provengono in maggior parte dall'Istat. Mentre la sezione *Assicurati Inail*, in fase di realizzazione, verrà alimentata dallo stesso flusso di dati dell'area Assicurati della nuova *Banca dati statistica* e conterrà tavole relative agli assicurati, disaggregate per tipologia di assicurato (dipendente, parasubordinato, interinale, artigiano, autonomo), informazioni sugli iscritti alla *Assicurazione contro gli infortuni in ambito domestico*.

L'area *Società* è a sua volta distinta in *Maternità* (per tutte le donne italiane e straniere), *Assistenza, Previdenza e Indicatori Socio Sanitari*. Nelle tavole relative alla sotto-area *Maternità* sono presenti i principali indicatori di fecondità (il numero medio di figli per donna, i tassi di fecondità per età della madre) e altre indicazioni sulla dinamica delle na-

scite per sesso, stato civile ed età della madre, l'età media dei genitori alla nascita del figlio. È presente anche un focus sulle donne straniere, distinte anche per cittadinanza. Nella sotto-area *Assistenza* vi sono le informazioni sugli interventi e sui servizi sociali dei Comuni articolate secondo le diverse aree di utenza dei servizi, quali famiglia e minori, disabili e anziani, immigrati, in particolare le spese per gli interventi per regione e per area di utenza. Le tavole relative alla sotto-area *Previdenza* contengono stime del numero dei beneficiari dei trattamenti pensionistici e dell'importo del loro reddito lordo annuo da pensione. In tema sono stati presi in considerazione diversi gruppi di percettori di pensioni, quali quelli di vecchiaia, invalidità, superstiti e di invalidità civile. Nella sotto-area *Indicatori Socio sanitari*, infine, sono presenti tavole statistiche relative alla speranza di vita alla nascita, alle persone che dichiarano malattie croniche e al tipo di malattia dichiarata, alle persone disabili e al tipo di disabilità.

Il secondo ramo, *Donna, Rischi e Danni da Lavoro*, contiene solo dati di fonte Inail, infortuni sul lavoro e malattie professionali.

Le tavole relative a queste due sezioni seguiranno la struttura già prevista per la nuova *Banca dati statistica*.

Attualmente la *Banca dati al femminile* è ancora in fase sperimentale e contiene dunque un ridotto set di tavole elaborate *ad hoc* e relative ad alcune caratteristiche peculiari del fenomeno infortunistico e tecnopatico aggiornate al 31 ottobre 2008.

3. Come già detto l'esame dei dati relativi agli infortuni e alle malattie professionali, oltre ad avere un indubbio valore funzionale rispetto ad una efficace attività di prevenzione, consente di avere uno spaccato sul lavoro di donne e uomini: infatti l'andamento infortunistico e tecnopatico offre una valida chiave di lettura dell'occupazione maschile e femminile e di tutto quello che è ad essa collegato, come i differenziali di reddito tra maschi e femmine.

Il Rapporto annuale 2008 ha preso in considerazione i dati rilevati al 30 aprile 2009 e dunque infortuni e malattie professionali denunciati e indennizzati nel 2008, con l'unico limite relativo agli eventi mortali 2008 che, per motivi tecnici legati ai criteri di rilevazione adottati in conformità alle metodologie correnti nazionali (Istat) o europee (Eurostat), non sono completi in quanto devono essere completati con i decessi avvenuti entro 180 giorni dall'evento e che si considerano riferibili all'anno in osservazione.

A fronte di una contrazione globale del fenomeno infortunistico l'anno 2008 si è presentato decisamente migliore rispetto all'anno precedente, anche in relazione al dato previsionale degli infortuni mortali che, prendendo in considerazione il numero assoluto dei lavoratori – ovvero sia non disaggregato per uomini e donne – sono diminuiti del 7,2%, passando dai 1.207 morti del 2007 agli stimati 1.120 del 2008 (tutti i dati provengono dal Rapporto annuale Inail 2008 e dalla *Banca dati statistica Inail* in [www.inail.it](http://www.inail.it)).

Il dato è sempre allarmante e drammatico, tuttavia non si può ignorare la positività delle stime.

Ovviamente i dati Inail riguardano praticamente tutto il mondo del lavoro assicurato ossia le tradizionali gestioni Inail dell'“Industria e dei Servizi” e dell'“Agricoltura”, oltre ai dipendenti statali che sono tutelati dalle amministrazioni centrali dello Stato direttamente, ma la cui assicurazione è gestita dall'Inail con la formula della assicurazione “per conto”.

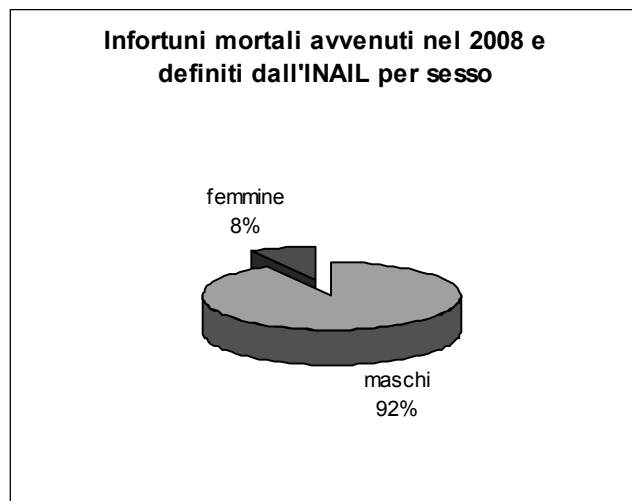
Trattare, seppur in maniera non approfondita, degli infortuni sul lavoro delle donne vuol dire muovere comunque da alcune considerazioni sulla presenza femminile nel mondo del lavoro: negli ultimi decenni, a fronte di una crescita della popolazione femminile dell'11%, il tasso di occupazione delle donne tra il 15 e 64 anni si è più che raddoppiato. Ciò nonostante mentre circa il 51,5% (31 milioni) delle persone residenti in Italia sono donne, dal punto di vista dell'occupazione queste ultime rappresentano soltanto il 39,5% del totale. In questo campo la differenza di genere tra l'Italia e gli altri partner europei è notevole: il nostro Paese è, dopo Malta, quello con più bassi livelli di occupazione fem-

minile di tutta l'Unione europea, dove tale tasso si attesta al 58,3% contro il 46,6% dell'Italia. Lo stato occupazionale delle donne, impegnate prevalentemente in attività impiegatizie e amministrative del terziario, ha come effetto che le donne si infortunano meno degli uomini.

Tavola n. 9 – Infortuni avvenuti negli anni 2007-2008 per sesso.

Sesso	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2007	2008	Var. %	2007	2008	Var. %
Maschi	661.377	624.324	-5,6	1.110	1.035	-6,8
Femmine	251.033	250.616	-0,2	97	85	-12,4
<b>Totale</b>	<b>912.410</b>	<b>874.940</b>	<b>-4,1</b>	<b>1.207</b>	<b>1.120</b>	<b>-7,2</b>

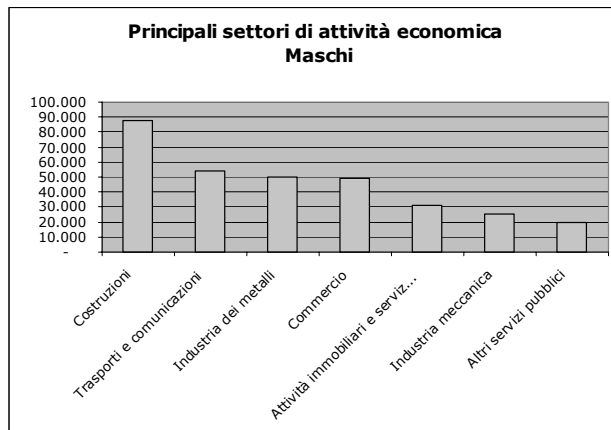
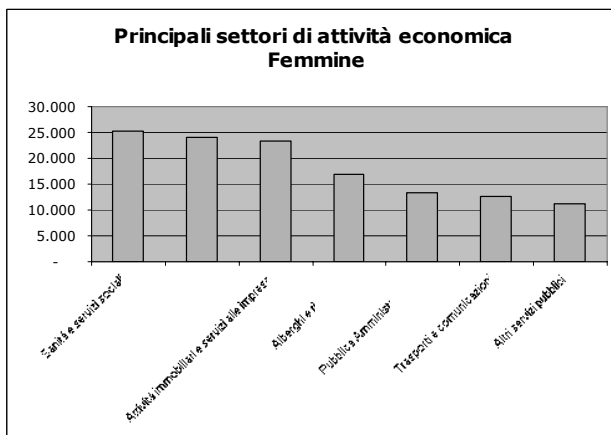
Fonte: Rapporto annuale 2008.





Da questi primi dati, distinti per genere dell'infortunato, si rileva che nel 2008 per quanto riguarda il numero degli infortuni in complesso si è assistito ad un calo molto più accentuato per gli uomini (-5,6%) che per le donne (-0,2%).

Diversa è la situazione per quanto riguarda gli infortuni mortali: gli uomini registrano una flessione di circa il 7% in linea con l'andamento generale (si passa dai 1.110 morti del 2007 ai 1.035 del 2008) mentre tra le lavoratrici la flessione è ben del 12% (85 lavoratrici decedute nel 2008 rispetto alle 97 del 2007). Se leggiamo il dato assoluto in relazione alla percentuale delle lavoratrici, che rappresentano circa il 40% degli occupati, la percentuale degli infortuni occorsi alle donne scende al 28,6% e al 7,6% per le morti sul lavoro. Da ciò si deduce che il rischio infortunio è notevolmente inferiore per la componente femminile in quanto occupata in settori a tradizionale minor pericolo del terziario o dei servizi oppure con mansioni impiegate o dirigenziali nei settori più pericolosi.



Complessivamente, dunque, nel 2008 gli infortuni denunciati sono stati 250.616 per le donne e 624.324 per gli uomini con una percentuale femminile del 28,6% sul totale.

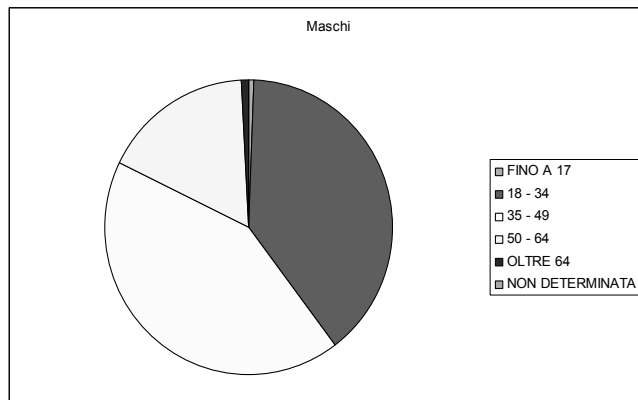
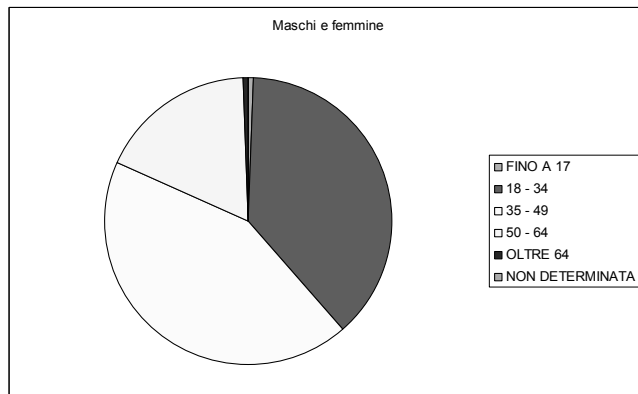
A fronte di questi casi denunciati sono stati indennizzati 580.832 casi dei quali 157.638 (27,1%) occorsi a lavoratrici.

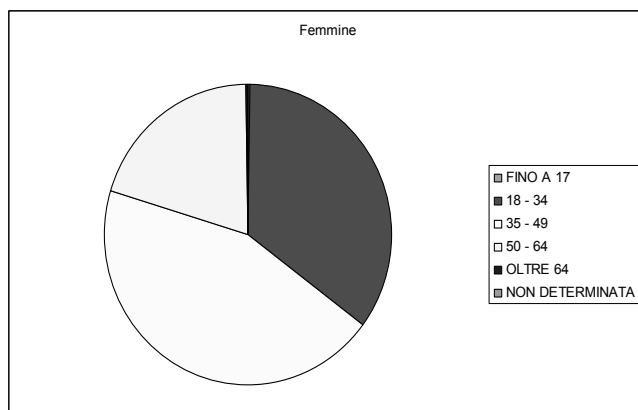
Rimanendo nell'ambito degli infortuni sul lavoro indennizzati le donne rappresentano il 27,5% delle temporanee riconosciute (157.775), il 20,6% delle permanenti (5.785) e il 7,8% dei casi mortali.

Quanto ai casi mortali, la Lombardia registra il maggior numero di casi mortali sia per le donne (18) che per gli uomini (161): questo del resto è conseguenza del maggior numero degli occupati. Sempre trattando degli infortuni di lavoratrici con esito mortale seguono, per numero di eventi, il Lazio (con 15 casi), che riveste però l'8° posto per infortuni mortali maschili (66 casi), e l'Emilia Romagna (15 casi di infortuni mortali di femmine e 103 di maschi).

Ovviamente le percentuali relative ai casi di infortunio maggiormente denunciati e indennizzati variano a seconda delle Regioni: il fenomeno raggiunge i livelli più elevati in Lazio (35,3%) e Piemonte (32,2%) sia con riferimento ai casi denunciati che indennizzati (per i secondi rispettivamente il 33,5% e il 31,3%).

Le classi di età più colpite dagli infortuni sul lavoro sono quelle dai 35 ai 49 anni e dai 18 ai 34.





L'analisi del dato disaggregato per genere è interessante anche in relazione al grado medio di indennizzo in permanente (ovverosia rispetto al grado medio di inabilità riconosciuta a seguito di infortunio sul lavoro), alla durata media della temporanea e all'indennizzo medio dei casi di temporanea quale costo in euro:

	Grado medio			Durata media		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
<b>Italia</b>	8,9	10,5	<b>10,1</b>	28,2	29,8	<b>29,4</b>

	Indennizzo medio		
	Femmine	Maschi	Totale
<b>Italia</b>	1093,99	1337,87	1274,41

L'andamento degli infortuni in relazione a questi parametri conferma una minor gravità generale degli eventi infortunistici occorsi alle lavoratrici e una minor durata del periodo di invalidità temporanea. Il dato relativo al minor costo della prestazione, poiché l'indennità erogata tiene conto anche della componente reddituale, conferma il differenziale salariale e dunque la minor retribuzione percepita mediamente dalle donne.

Un'altra distinzione appare opportuna: gli infortuni, classificati anche in relazione alla modalità dell'evento, si dividono tra infortuni "in occasione" di lavoro, cioè avvenuti all'interno del luogo di lavoro nell'esercizio effettivo dell'attività e gli infortuni "in itinere", che si verificano fuori dal luogo di lavoro nel percorso casa-lavoro-casa e sono causati, nella stragrande maggioranza dei casi, dalla circolazione stradale.

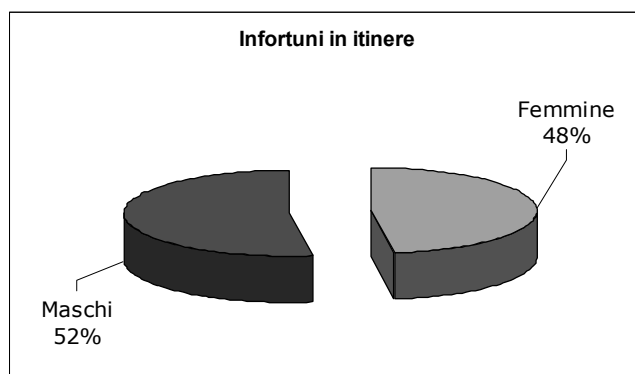
Per quanto riguarda il dato complessivo degli infortuni in itinere questi hanno subito una flessione inferiore rispetto al numero complessivo degli infortuni che nel 2008 si è ridotto del 4,5%, mentre gli infortuni *in itinere* sono diminuiti solo dello 0,8%.

Sempre con riferimento a questi ultimi già in occasione dell'8 marzo 2009, festa della donna, l'Inail, riferendosi all'anno 2007, nel presentare alcuni dati parziali faceva presente (cfr. A. BRUSCO, *Donne: il pericolo corre sulla strada*, in *Dati Inail*, febbraio 2009, n. 2, in [www.inail.it](http://www.inail.it)) che il principale pericolo per le donne è costituito dalla strada. Benché il rischio di subire un infortunio nel percorso casa-lavoro-casa sia trasversale all'attività svolta, alla professione e al sesso, è un dato di fatto che in termini relativi siano più interessate le lavoratrici. Prendendo in esame il dato del 2007 è risultato che gli infortuni *in itinere* femminili, poco meno di 45 mila nel 2007, rappresentano ben il 46% di tutti i casi denunciati, mentre gli infortuni stradali, che includono anche quelli occorsi nell'esercizio

della attività lavorativa (circa 52 mila) costituiscono il 38% del totale. Per quanto riguarda i dati sui casi mortali, nel 2007 le donne decedute *in itinere* sono state il 55% del totale contro il 22% degli uomini; livelli ancora più elevati per gli eventi mortali sulla strada che hanno riguardato l'85% delle donne contro il 55% degli uomini.

La situazione ha trovato conferma anche per il 2008.

A fronte di un rapporto complessivo maschi/femmine per gli infortuni del 71% rispetto al 29%, per gli infortuni *in itinere* si passa ad un rapporto maschi/femmine del 52% rispetto al 48%.



Sul tema degli infortuni *in itinere* e l'alta percentuale di accadimento per le lavoratrici appare opportuno fare una riflessione sui dati che meritano un ulteriore approfondimento. C'è da chiedersi, infatti, se gli infortuni per le lavoratrici nel percorso per andare o tornare dal lavoro o durante la pausa mensa non siano condizionati dall'incidenza delle responsabilità del lavoro di cura e dunque sia ipotizzabile che gli affanni, le preoccupazioni o semplicemente la molteplicità degli impegni cui sono chiamate a far fronte possano influire sulla attenzione alla guida.

In questo caso saremmo di fronte ad una chiara interconnessione tra sicurezza, salute e contesto sociale e dovrebbero essere individuate misure di prevenzione al di fuori di quelle tradizionali, ma che, incidendo sulla qualità della vita delle lavoratrici (come gli strumenti di conciliazione) siano in grado di effettuare una indiretta azione preventiva.

Altre osservazioni riguardano la classificazione degli infortuni secondo la natura e sede della lesione.

	Natura e sede della lesione				
	Contusione	Frattura	Lussazione	Ferite	Sforzo
Femmine	52.134	17.865	58.946	18.750	2.542
Maschi	121.784	55.551	110.783	97.072	7.436
<b>Totale</b>	<b>173.918</b>	<b>73.416</b>	<b>169.729</b>	<b>115.822</b>	<b>9.978</b>

I dati, i quali registrano una evidente prevalenza di infortuni per gli uomini, secondo l'andamento percentuale generale, evidenziano comunque, sia per gli uomini che per le donne, una sostanziale analogia per quanto riguarda il tipo di lesione conseguente all'infortunio.

La suddivisione degli infortuni in relazione all'organo colpito dalla lesione evidenzia invece che per le donne le *contusioni* interessano prevalentemente, nell'ordine, ginocchio, mano, colonna vertebrale, mentre per gli uomini mano, ginocchio, cranio; le *fratture* per le donne si verificano in mano, piede, polso e per gli uomini in mano, piede, parete tora-

cica, le *lussazioni* per le donne interessano colonna vertebrale, caviglia, collo e per gli uomini colonna, caviglia, ginocchio; le *ferite* per le donne interessano mano, faccia, braccio, occhi e per gli uomini mano, faccia, braccio, gli *sforzi* sia per le donne che per gli uomini colpiscono prevalentemente la colonna.

4. Senza voler avere la pretesa di analizzare il dato dell'occupazione dei lavoratori stranieri e dell'andamento infortunistico che lo riguarda (argomento che merita da solo ben più di uno studio e di una riflessione), ci si limita ad osservare che nel 2008 gli stranieri assicurati Inail hanno raggiunto la quota di 3 milioni e 266 mila, con un incremento percentuale di oltre il 6% rispetto all'anno precedente.

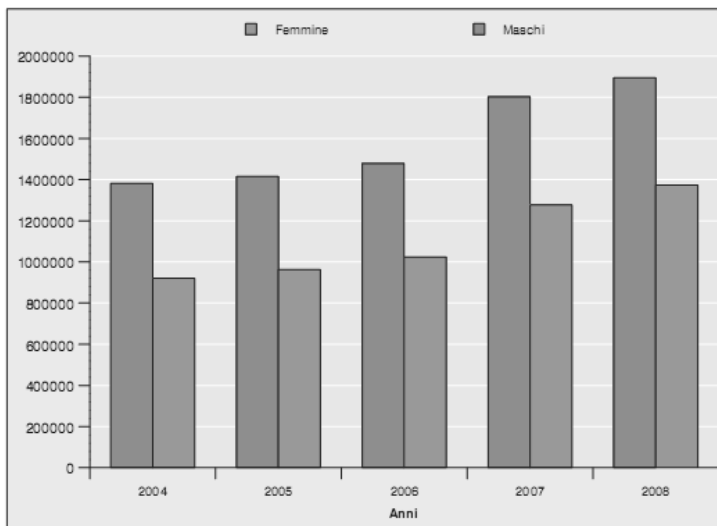
I dati del Rapporto annuale 2008 indicano che le lavoratrici straniere hanno superato il milione e trecentosessantamila e rappresentano il 42% degli assicurati, con un incremento di oltre il 49%.

Tavola 25 – Lavoratori stranieri assicurati all’Inail per sesso e anno.

Sesso	2004	2005	2006	2007	2008
Maschi	1.381.773	1.415.318	1.478.001	1.800.982	1.893.989
Femmine	920.050	963.194	1.023.420	1.276.602	1.372.406
<b>Totale</b>	<b>2.301.823</b>	<b>2.378.512</b>	<b>2.501.421</b>	<b>3.077.584</b>	<b>3.266.395</b>
Variazione % anno precedente	-	3,3	5,2	23,0	6,1
Variazione % rispetto al 2004	-	3,3	8,7	33,7	41,9
% di femmine sul totale	40,0	40,5	40,9	41,5	42,0

Fonte: Banca dati assicurati Inail (dati ufficiali). Si tratta di lavoratori assicurati all’Inail a prescindere dalla numerosità e dalla durata dei contratti, inclusi quelli stagionali o di una giornata.

Grafico n. 12 – Lavoratori stranieri assicurati all’Inail per sesso e anno.



Le lavoratrici straniere hanno una scarsa propensione per il lavoro autonomo (poco meno del 13% del totale) mentre le donne superano la metà dei rapporti di lavoro nel caso dei parasubordinati. Dai dati Inail risulta ancora che, sempre riguardo alle donne, solo l'1,6% sceglie un lavoro autonomo contro l'8% circa degli uomini e circa il 95% ha un contratto da dipendente contro il 90% degli uomini.

Tavola n. 26 – Lavoratori stranieri assicurati all'Inail per sesso e tipologia contrattuale (anno 2008).

Sesso	Dipendenti (esclusi interinali)	Interinali	Parasubordinati	Artigiani	Totale
Maschi	1.616.989	82.613	45.124	149.263	1.893.989
Femmine	1.247.434	51.426	51.381	22.165	1.372.406
<b>Totale</b>	<b>2.864.423</b>	<b>134.039</b>	<b>96.505</b>	<b>171.428</b>	<b>3.266.395</b>
% di femmine sul totale	43,5	38,4	53,2	12,9	42,0

Per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro degli stranieri l'andamento è complesso: a fronte di un aumento degli assicurati in misura pari al 6% circa, l'incremento degli infortuni nel periodo di riferimento è stato del 2% circa. Il tutto, comunque in controtendenza rispetto alla contrazione generale registrata fra i lavoratori italiani.

Anche per gli immigrati di sesso maschile si rileva una netta prevalenza di incidenti: il 78% delle denunce, infatti, riguarda lavoratori uomini e ben oltre il 93% degli incidenti sono mortali.

Tavola n. 30 – Infortuni occorsi a lavoratori stranieri per sesso e classe di età (tutte le Gestioni, anno 2008).

#### Infortuni

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino a 34	55.396	12.980	68.376	47,6
35 - 49	48.628	13.915	62.543	43,6
50 - 64	8.623	3.828	12.451	8,7
65 e oltre	144	47	191	0,1
<b>Totale</b>	<b>112.791</b>	<b>30.770</b>	<b>143.561</b>	<b>100,0</b>

#### Casi mortali

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino a 34	62	3	65	36,9
35 - 49	85	6	91	51,8
50 - 64	15	3	18	10,2
65 e oltre	2	-	2	1,1
<b>Totale</b>	<b>164</b>	<b>12</b>	<b>176</b>	<b>100,0</b>

Quanto alle fasce di età relative agli infortuni ci sono piccole diversità legate al genere: nella fascia di età fino a 34 anni i maschi subiscono la metà degli infortuni (contro il 42% dell'altro sesso) mentre la maggior parte delle denunce delle lavoratrici migranti si concentra nella fascia di età 35-49 anni nella quale si concentra il 49% delle denunce.

Al fine di evidenziare le differenze occupazionali legate al genere ed il conseguente status relativo alla sicurezza attraverso i dati della banca statistica l'Inail ha effettuato una ricerca sulla base delle qualifiche professionali dei soggetti che hanno subito un infortunio distinto per sesso, ricerca che ha consentito di confermare quanto conosciuto per via esperienziale. Le donne sono impiegate soprattutto nei servizi, in primo luogo nelle attività di cura degli anziani e della casa; vi è comunque una discreta presenza anche nella ristorazione negli alberghi, come cuoche (3,2%), cameriere ai piani e di sala (6%).

Di recente è cresciuta in Italia anche la richiesta di personale paramedico: le donne sono richieste con qualifiche di infermiere (che sono al secondo posto della graduatoria degli infortuni sul lavoro per professione 6,8%), assistenti (5,8%) e ausiliarie sanitarie (2,9%). Gli uomini, invece, trovano collocazione per lo più nell'industria (muratori carpentieri, meccanici, ecc.).

Tavola n. 32 – Percentuale di Infortuni occorsi a lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori per sesso e principali qualifiche professionali (tutte le Gestioni, anno 2008).

Maschi	%	Femmine	%
Muratore	17,7	Pulitrice	15,9
Facchino	6,3	Infermiera	6,8
Meccanico	5,8	Domestica	6,5
Autista	4,7	Cameriera (ai piani, di sala)	6,0
Magazziniere	4,2	Assistente sanitaria	5,8
Carpentiere	3,9	Commessa di negozio	4,2
Montatore	3,7	Cuoca	3,2
Saldatore	3,4	Impiegata	3,0
Lavoratore agricolo	2,9	Ausiliaria sanitaria	2,9
Pulitore	2,7	Lavoratrice agricola	2,7

5. Per le malattie professionali il dato si presenta più complesso rispetto agli infortuni sul lavoro.

L'andamento generale del fenomeno, presentato nel Rapporto annuale 2008, evidenzia come a fronte di una sostanziale stabilità dei casi denunciati nel triennio 2004-2006, si è assistito ad una sensibile crescita nel 2007 di circa 2 mila casi (+7,4%) e ad un ulteriore incremento nel 2008 (+3,2%): negli ultimi due anni si sarebbe avuto un numero complessivo (donne e uomini) di circa 3 mila domande in più rispetto agli anni precedenti con la richiesta di riconoscimento ed indennizzo di patologie di origine lavorativa.

A differenza dall'infortunio sul lavoro, la cui percezione è immediata, le malattie professionali danno luogo a situazioni più complesse dovute proprio alla diversità legata alla genesi del fenomeno: il che deve indurre ad una particolare prudenza nella valutazione del dato e nella sua comprensione.

La prima considerazione è che l'aumento delle denunce di malattia professionale può essere dovuto non solo e non tanto al peggioramento delle condizioni di lavoro, ma piuttosto ad una maggiore consapevolezza del nesso lavorativo di talune patologie.

Non va dimenticato che la malattia professionale si sviluppa lentamente nell'organismo. In alcuni casi vi è un periodo molto lungo di incubazione, senza contare la difficoltà con cui si riconosce l'origine lavorativa. La stessa istruttoria Inail, nel caso di alcune patolo-

gie, è più complessa e lunga rispetto ai casi di infortunio, senza contare che sulle malattie correlate al lavoro emergono sempre nuove conoscenze.

Proprio per questo i casi denunciati potranno continuare ad aumentare facendo emergere una visione più realistica della situazione, a fronte della quale dovrà svilupparsi una prevenzione sempre più attenta e aggiornata.

Anche il dato sulle malattie presentato nel corso del Rapporto annuale si presenta aggregato per donne e uomini.

Sembra invece molto interessante andare ad indagare sul dato disaggregato che, con maggior chiarezza e trasparenza, conduce a fare delle considerazioni le quali, oltre ad incidere in maniera più completa sul tema della sicurezza e della prevenzione, ci consentono di avere un quadro più preciso della società e delle sue caratteristiche.

Intanto, sia per gli uomini che per le donne, emerge con chiarezza il dato che le MP (malattie professionali) non tabellate sono ancora la stragrande maggioranza.

Nel 2008 le malattie professionali definite per i maschi sono state 20.622, mentre per le femmine 6.917.

Sempre prendendo in considerazione i casi di malattia professionale definiti (e non semplicemente denunciati) evidenziando anche il tipo di definizione (con postumi o solo inabilità temporanea o morte) l'andamento nell'ultimo triennio, non ha registrato grosse oscillazioni, anche se si registra, rispetto al 2006, sia per gli uomini che per le donne, una diminuzione degli indennizzi per casi mortali ed un aumento delle invalidità permanenti.

<b>Malattie professionali per tipo di definizione e conseguenze</b>				
		<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>
<b>Inabilità temporanea</b>	Maschi	223	227	223
	Femmine	332	292	282
<b>Inabilità permanente</b>	Maschi	223	227	223
	Femmine	332	292	282
<b>Morte</b>	Maschi	656	501	255
	Femmine	37	23	15

Anche per il 2008 le malattie professionali che colpiscono i lavoratori, sia per i maschi che per le femmine, sono in grande prevalenza quelle non tabellate. Il d.m. 9 aprile 2008, che ha introdotto le nuove tabelle per le malattie professionali, ha cercato di porre rimedio a questa situazione consentendo di applicare il regime della presunzione ad un considerevole numero di patologie per le quali, in assenza del regime tabellato, l'onere della prova era a carico dell'assicurato (per le malattie professionali c.d. "tabellate" vige la presunzione assoluta di origine professionale delle malattie rientranti nella tabella con esonero di qualsiasi onere probatorio a carico del lavoratore circa l'eziologia della malattia lamentata).

<b>Malattie professionali 2008</b>	
<b>Femmine</b>	Non tabellate 5.248 su un totale di 5.729
<b>Maschi</b>	Non tabellate 12.772 su un totale di 16.818

Prendendo in considerazione il tipo di malattia professionale nel 2008 i casi più frequentemente indennizzati sono stati:



<b>Malattie professionali tabellate maggiormente indennizzate nel 2008</b>			
<b>Maschi</b>		<b>Femmine</b>	
Ipoacusia e sordità	760	Malattie cutanee	81
Neoplasie da asbesto	626	Neoplasie da asbesto	44
Asbestosi	407	Asbestosi	22
Silicosi	230	Asma	17
Malattie osteoarticolari	107	Silicosi	10

Anche l'evidenza delle malattie professionali suddivise per settore economico può essere interessante in quanto mette in chiara luce quali siano i settori più interessati dall'occupazione femminile che, di conseguenza, sono quelli nei quali si manifesta il maggior numero di malattie che colpiscono le donne:

<b>Malattie professionali – Settore economico</b>			
<b>Femmine</b>		<b>Maschi</b>	
Ind. Manifatturiero	2.038	Ind. Manifatturiero	5.042
Servizi Pubblici	549	Servizi Pubblici	363
Sanità	454	Sanità	114
Commercio	463	Commercio	776
Pubblica amministrazione	281	Pubblica amministrazione	289
Alberghi e ristorazione	265	Alberghi e ristorazione	107
Attività Immobiliari	372	Attività Immobiliari	344

Merita un capitolo tutto a parte il tema delle malattie definite “stress lavoro correlate”, che a seguito del d.lgs. n. 81/2008 hanno ricevuto un riconoscimento anche normativo/giuridico.

Anche questo argomento merita un approfondimento: a riguardo i dati del Rapporto annuale evidenziano che, nell'ultimo quinquennio, si è registrato un aumento di denunce classificate come mobbing, con una percentuale di crescita di circa 500 casi all'anno.

Di sicuro i dati Inail relativi a questa patologia non solo sono sottostimati, ma si collocano ancora in una fase di difficile codificazione e soffrono di difficoltà legate sia alla denuncia dei casi che ad un corretto inquadramento dei medesimi.

Proprio questa materia dovrà essere oggetto di approfondimento, anche mettendo in relazione il fenomeno con la componente legata al genere.

**6.** Il fenomeno delle malattie professionali ha registrato un costante trend in aumento: nell'ultimo quinquennio sono aumentate del 48,7% e nell'ultimo anno del 12,7%.

Il dato deve essere correttamente letto ed interpretato, certo non può trattarsi di uno sconsiderato aumento legato ad un progressivo ed inarrestabile peggiorare delle condizioni lavorative bensì ad una maggiore consapevolezza, nei lavoratori, della possibile esistenza di un nesso di casualità tra la lavorazione svolta e la patologia emersa. La maggiore informazione accanto ad una formazione più accurata rivolta agli stranieri e tesa a renderli consapevoli dei rischi lavorativi e dei diritti spettanti ai lavoratori, ha indubbiamente contribuito a rendere efficace ed incisivo il ruolo dell'Inail quale istituto assicuratore erogatore di prestazioni ma indirizzato anche ad un ruolo di prevenzione.

Le tecnopatie denunciate dalle immigrate rappresentano circa un quarto del totale: la peculiarità è da riscontrare nel fatto che è come se le donne avessero acquisito una maggior consapevolezza in tema di malattie professionali in quanto le tecnopatie delle immigrate

sono quelle che hanno subito un maggior incremento nell'ultimo quinquennio, circa il 77% in più contro il 40% dei maschi.

7. Il d.lgs. n. 81/2008 non contiene disposizioni meramente indicative, ma pone gli operatori della sicurezza sul lavoro davanti ad un obbligo preciso: tener conto delle peculiarità legate al genere (oltre che all'età, alla provenienza geografica, ecc.) negli interventi di prevenzione.

Questo atteggiamento potrebbe sembrare ovvio e scontato, ma non è così: la "cultura" delle differenze fatica a radicarsi e la primaria considerazione della appartenenza ad un genere rispetto alla rischiosità della lavorazione sembra ancora legata al periodo della gravidanza.

L'aver aperto la strada ad una "ridefinizione" del lavoro che comprende l'essere donna (o uomo), l'esposizione a rischi psico-sociali, ma che è influenzato anche da fattori quali la provenienza geografica e lo stress lavoro correlato, permette di ridisegnare un quadro della sicurezza sul lavoro che comprende tutte le situazioni tipicamente femminili e di studiare gli aspetti della salute legati non solo alla fisicità del corpo, ma anche alla mente ed alle relazioni sociali.

Ora che le indicazioni normative sono state date, non rimane che adoperarsi affinché i principi diventino bagaglio culturale e di conoscenze.

In questo contesto anche l'approccio al dato statistico deve cambiare, ricercando tutti quegli elementi che possono consentire, attraverso lo studio del fenomeno infortunistico e tecnopatologico, di arrivare al cuore del problema della sicurezza.

La nuova *Banca dati al femminile Inail*, con la complessità di informazioni che offre, non solo infortunistiche ma anche sociali e previdenziali, una volta a regime potrà essere strumento quotidiano di lavoro.

Ecco perché queste brevi considerazioni, solo di stimolo e non esaustive, possono essere un contributo da un lato alla lettura del dato statistico dall'altro alla conoscenza degli strumenti di prevenzione in ottica di genere affinché l'obbligo normativo diventi normale strumento di lavoro.

*Antonella Ninci*  
*Presidente Comitato per le pari opportunità – Inail*